

# Milan Štefanac



## un uomo e il suo fiume

CLAUDIO CARRARA [ClaudioCarrara@orvisitaly.com]

**M**ilan Štefanac è mancato nei primi giorni dello scorso mese di febbraio. Credo che pochi altri personaggi abbiano legato la propria vita a un fiume come lui, credo che pochi altri siano stati tanto vicini come lui a comprendere l'infinito mistero che si cela nelle profondità di un corso d'acqua.

*...e poi finalmente arrivammo a vederlo. Era giorno da pochi istanti, il lungo viaggio di notte, qualche informazione carpita qua e là, un articolo apparso su «Pescare», le confuse indicazioni stradali sulla cartina della Jugoslavia, la nebbia che saliva dalle sue profondità per dissolversi a contatto con il cielo. Sarà stato per questo, sarà stato per il mistero che avvolge il fiume anche a centinaia di chilometri di distanza, sarà stato forse perché era il primo corso d'acqua 'importante' cui ci avvicinavamo, di fatto accadde che entrò nel nostro cuore, dove è rimasto fino ad oggi. Un'atmosfera irreale ci sorprese, avvolgendoci nella sua nuvola di sensazioni forti e bellissime, costringendoci a provare prima possibile ad avere in canna una di quelle enormi ombre scure che si stagliavano sul fondale tra il verde delle erbe.*

*... e poi in uno sfolgorante tramonto di agosto iniziarono a salire in superficie in una quantità e con una frequenza tali per me*

*difficili anche da immaginare. A volte era possibile vedere il fianco del pesce uscire dall'acqua per rientrarvi lentamente in un'assoluta armonia di movimento e di colori. I finali a nodi di 2,20 m 'modello Chalk Stream', comperati per corrispondenza da un famoso catalogo di quel tempo, non aiutavano certo a sopperire alle profonde lacune tecniche nel lancio e soprattutto nella presentazione; in realtà non andava bene niente, neanche le mosche erano vagamente somiglianti a quelle che mangiavano le trote... Risultato: un pesce agganciato per sbaglio alla fine della passata mentre dragava vistosamente, poi giustamente sganciatosi durante il recupero.*

*...e poi tornammo molte altre volte, con risultati alterni ma sempre più follemente innamorati, Erano gli anni delle prime palline metalliche in testa alle ninfe: i Polifemi di Francesco Palù la facevano da padrone, ci si potevano cacciare le trote a vista lontano dalle schiuse, a vista della trota e della mosca, tale era la trasparenza delle acque, anche a qualche metro di profondità. Passarono gli anni e arrivò la guerra, improvvisa, terribile, devastante, prevedibile col senno di poi. Restammo per forza di cose lontano dal fiume con scarsissimi contatti con la popolazione del posto e con un profondo senso di sgomento e di impotenza di fronte a una catastrofe di tale entità, di cui abbiamo soltanto una vaga idea.*

## un mondo speciale

La pesca nel Gacka segue regole così precise che quasi non ammettono eccezione, come invece capita quasi sempre nei fiumi con caratteristiche diverse; tali regole sono determinate dalle abitudini alimentari delle trote, che seguono con un'essasperante regolarità i loro ritmi e le loro abitudini, scandite dai movimenti del cibo contenuto in abbondanza nella folta vegetazione e nelle profondità. Detto così non sembrerebbe niente di strano, ma qui è diverso: se ci allontana, anche poco, da queste regole, le possibilità di successo si riducono drasticamente fino ad azzerarsi del tutto, lasciando fatalmente poco spazio alla fantasia e soprattutto all'improvvisazione. Fu così che iniziai a sentir parlare di un personaggio che in passato aveva ricoperto un ruolo importante nell'organizzazione e nella promozione della pesca sportiva all'interno del Parco Nazionale di Plitvice e in particolare nel fiume Gacka. A quei tempi, senza Internet, non era facile raccogliere informazioni, contatti e comunicare, ma riuscii comunque ad avere un appuntamento con Milan Štefanac attraverso un amico comune, Pierdomenico Lombardi, che, assieme al fratello Enzo, è un grande appassionato e conoscitore del fiume, oltre ad essere legato a Milan da una profonda amicizia.

La porta era aperta, quindi suonai il campanello, ma era così debole che non ero sicuro che avesse funzionato; aspettai qualche secondo, suonai ancora. «Arrivo, arrivo... eccomi!». Ricordo ancora la polo verde e i pantaloni della tuta di felpa, lo sguardo deciso da cui traspariva tutta la gentilezza e la disponibilità che non ci si aspetta da un uomo già così avanti con gli anni; anche la forte stretta di mano non era in linea con il suo aspetto. Ci sedemmo in giardino con l'immane Ožuisco Pivo e la sigaretta, poco spazio ai convenevoli per entrare subito in quello che sarebbe stato poi quasi l'unico argomento delle nostre molte future conversazioni: la pesca sul Gacka.

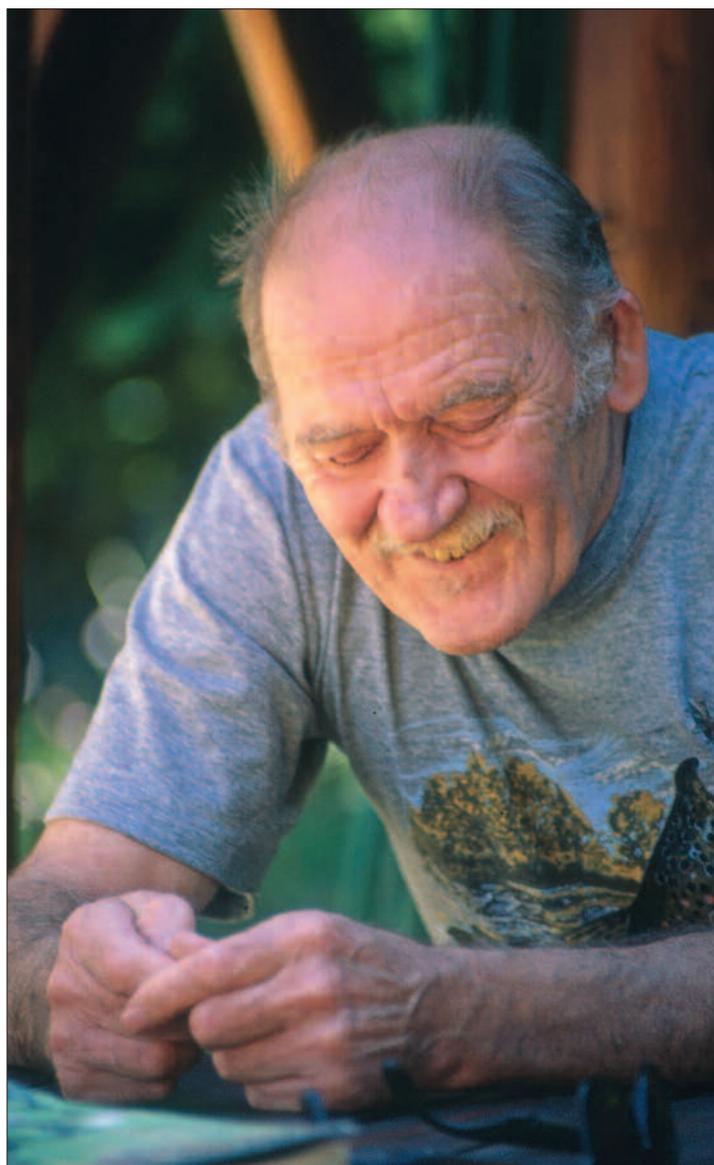
Milan è stato uno dei tre personaggi che più di tutti sono stati per me di riferimento, in un certo senso i miei maestri, nella cosa che faccio per vivere ormai da trent'anni. Cicio (Ćićo), come veniva chiamato dagli amici, è la persona che con semplicità e grande competenza mi ha fornito i riferimenti per costruire e sviluppare negli anni i principi della pesca nel Gacka e nei chalk stream in generale. Semplicità e umiltà non sono parole che ricorrono frequentemente nel nostro mondo, quello della pesca con la mosca intendo, ma con Cicio assumevano il loro significato più profondo e completo, senza falsa modestia, ma soltanto con il grande dono della sintesi che appartiene a chi ha compreso a fondo e ha tutto chiaro davanti ai propri occhi... la conoscenza del fiume e dei complessi equilibri che ne regolano la vita, su cui si costruisce la tecnica e la tattica di pesca.

Era agosto e avevo già pescato il giorno prima con scarsi risultati rispetto alla grande attività delle trote, che si era protratta per quasi tutto il pomeriggio. Come sempre Cicio mi lasciò dire e io, in questo primo incontro, parlai del Gacka come di qualsiasi altro fiume, attribuendo i miei insuccessi ad aspetti del tutto irrilevanti. Cicio mi osservò con attenzione e, quando fu assolutamente certo che avessi finito, iniziò con il suo proverbiale *incipit* che divenne poi famoso nel nostro gruppo di amici: «Praktiko Claudio (come viene pronunciato il mio nome da quelle parti), trote in agosto mangia soltanto due insetti in superficie, *Baetis rhodani* e midge; lo stadio di prefe-

renza è la ninfa emergente». Due concetti esposti in poche parole precise, con una sicurezza disarmante.

Problemi di salute della moglie Vera costringevano Milan lontano dalla sua Gacka, ma ogni sera che tornavamo dalla pesca sapevo che era ad aspettare il mio report sulla giornata, sulle trote, le schiuse; mi chiedeva se pescatori contenti e se io contento di pescare nel suo fiume, e allora i suoi occhi si illuminavano di una luce bellissima, tornavano forse quelli del bambino che appena poteva correva con la Milward del padre a cercare di prendere una di quelle gigantesche fario che bollavano di fronte al suo giardino. Vulnerabile a ogni parola che accendesse anche il più lontano dei ricordi, mi ascoltava chiedendomi di ripetere quando non riusciva a capire bene quello che volevo dirgli.

Come l'ultima volta che lo abbiamo visto, alla fine di agosto dello scorso anno, nella sua camera da letto. Ci senti arrivare e disse di entrare; come sempre cercò di aggiustarsi i capelli e la maglietta, c'era anche una donna e lui era profondamente rispettoso e galante; ovviamente mi chiese: «Claudio, come pesca adesso in Gacka?». Gli parlai del fiume sopra di Vecchio Albergo - scusate ma non posso fare a meno di usare il suo modo di parlare italiano -, qualche parola sulla qualità delle trote, sulla gestione del fiume, poi le foto sul mio telefono. Non scorderò mai le sue parole: «Oh mio Dio, il mio Gacka». C'era una luce intensa che penetrava le alghe, facendone risaltare i rossi e i verdi intensi nelle diverse sfumature di colore, mentre il cielo azzurro ne esaltava l'assoluta limpi-





dezza. Gli occhi, tutti i nostri occhi, divennero brillanti nella certezza che non avrebbe più rivisto quelle acque che aveva tanto amato in questa vita e, sono certo, anche nell'altra.

## tra presente e passato

Una vita passata sul fiume porta con sé inevitabilmente un mare di storie, aneddoti, fatti accaduti nel corso del tempo; come bambini in braccio al nonno restavano ore ad ascoltare del Gacka nei tempi in cui il fiume era diverso da oggi, quando, durante i pochi chilometri da percorrere da Otočac a Ličko Lešće, bisognava fermarsi tre o quattro volte per togliere le mosche di maggio appiccate al parabrezza del Tomos, mentre l'asfalto diventava scivoloso a causa delle migliaia di mosche morte. Milan raccontava che già allora i vecchi dicevano che le schiuse non erano più come un tempo. Personalmente sono arrivato troppo tardi per vedere questo spettacolo, anche se ho potuto ancora assistere a imponenti schiuse nel mese di maggio, che portavano in superficie anche i pesci



che normalmente vivono al riparo nelle profondità più remote. Da studioso degli ecosistemi fluviali e in particolare da ittiologo, Milan sosteneva che in Gacka le trote si nutrono per l'80-90% sotto la superficie e che il maggior apporto di cibo viene dai gamberetti (*Gammarus*), di cui gli erbai sono particolarmente ricchi.

La pesca con le imitazioni di questi microrganismi mi è sempre stata ostica, in quanto si tratta di piccole imitazioni troppo leggere per essere portate in pesca e per avere un drift corretto. Ricordo che in un'estate particolarmente calda mi trovavo da solo a valle del primo ponte, dove, per quasi tutta la mattina avevo combattuto con decine di trote che si spostavano velocemente appena sotto la superficie anche per due o tre metri. Non c'erano mosche sull'acqua, neanche midge, per cui era escluso che si trattasse di ninfe di *rhodani* emergenti. Durante l'incontro della mattina seguente ero molto eccitato e impaziente di chiedere lumi su questa strana (che poi ho scoperto verificarsi con frequenza) circostanza. Come sempre mi ascoltò con molta attenzione, poi iniziò la 'lezione', parlandomi della trota iridea in queste acque, che assume comportamenti che potremmo definire al limite dell'intelligenza, considerando sempre che di pesci si tratta. Come già detto, questi gamberetti vivono attaccati agli erbai, da cui a volte si staccano trasportati dalla corrente, momento in cui sono predati dalle trote; l'iridea si intrufola nell'erbaio scuotendo la testa e soprattutto la coda, facendo in modo che lascino la loro sede e a questo punto, a grande velocità, scende la corrente per intercettarli e cibarsene... trota viene, trota mangia. Nonostante la perfetta esposizione dei fatti, che nel tempo ho potuto verificare più volte, ho continuato a ottenere scarsissimi risultati con il *gammarus*, decidendo poi che non era la mia tecnica.

## i posti delle grosse fario

Mi capita spesso di camminare lungo il fiume senza pescare, o meglio cercando più di indagare e cogliere qualche indizio in più per avvicinarmi alla *verità*. Quella mattina mi trovavo nel posto più battuto dai pescatori di tutto il globo, tra il primo ponte e la statale; risalendo lentamente, con la luce a favore, cercavo di individuare un grosso pesce in caccia nei pressi dell'altra sponda. In prossimità di una vecchia palizzata di contenimento, il fiume forma una profonda buca in cui si trova un enorme masso che arriva a meno di un metro dalla superficie. Mi tornarono immediatamente in mente le parole di Milan, che più volte mi aveva detto di cinque famosi posti in Gacka dove ci sono grosse rocce che hanno grosse fario...

*... e poi la vidi ondeggiare con la corrente a 30-40 centimetri dalla superficie, subito sopra all'enorme masso nel frangente del flusso di corrente. Restammo qualche minuto immobili, non poteva vedermi a quella distanza e in quella posizione, ma mi piegai comunque sulle ginocchia e continuai a osservarla: di tanto in tanto qualche breve spostamento laterale, spesso seguito dal bagliore del bianco della bocca che si apriva sulla preda. La luce che filtrava obliqua le illuminava il fianco di un marrone intenso, che sfumava verso la pancia in un giallo oro, molto evidente quando si girava per riprendere la posizione. Le prime ali grigie apparivano in superficie: era il segnale che*

*le ninfe di Baetis iniziavano la loro lenta salita verso la luce e che con tutta probabilità la grossa fario non cercava gammarus. Gli spostamenti si facevano sempre più frequenti ma mai frenetici, la compostezza dell'età e la sua grande esperienza di vita nel fiume le conferivano una dignità propria della regina di queste acque; entrambi sapevamo di non avere rivali, per cui ci prendemmo tutto il tempo che volevamo, godendo di questi momenti, anche se in modo e con obiettivi completamente diversi.*

## Grbica

Molto di quanto ho appreso nella pesca con le emergenti di effimera è stato grazie al Gacka, e molto di questo consegue agli insegnamenti di Cicio, sia in relazione alla tecnica di pesca e alla presentazione della mosca, sia al tipo di imitazione da utilizzare. Le Grbica, in croato letteralmente 'gobbe', sono le prime mosche che mi ha dato, qualcuna ancora con il nylon fissato all'occhiello, e che purtroppo, grazie al mio insanabile disordine, non riesco più a trovare. Si tratta di un'emergente di effimera nella fase immediatamente precedente la fuoriuscita e l'abbandono dell'esuvia, molto leggera, adatta alla pesca in superficie o al massimo 5-6 cm al disotto di essa. Negli anni si è poi rivelata la mosca che ho usato nel 70-80% delle situazioni di trote attive in superficie; andare in Gacka senza una scorta di Grbica è quasi un suicidio...

Parlare della pesca nella Gacka con Cicio era come essere in riva al fiume e vedere con i suoi occhi. Molti sono gli aneddoti che potrei riportare su queste righe, molti sono gli aspetti che abbiamo trattato insieme e che inizialmente giudicavo incredibili, come il modo di leggere le perturbazioni della superficie in relazione agli spostamenti del pesce. Con lui se ne va un mare infinito di conoscenza e una incommensurabile passione per la pesca e per il fiume.

*Ero comunque sicuro che fosse l'imitazione giusta per quella grossa fario, ma ero anche sicuro che fosse troppo leggera per raggiungerla nella sua posizione. Come sempre continuai a indugiare aspettando qualcosa, un segnale, che mi dicesse cosa fare; poi, quasi per porre fine alle mie incertezze, la trota si sollevò ed emerse con il dorso in tutta la sua maestosa bellezza, una volta, poi un'altra e un'altra ancora. Ormai era posizionata stabilmente a un palmo dalla superficie e intercettava tutte, o quasi, le emergenti che passavano*



*nella sua linea di alimentazione. Il sole era salito ancora e mi consentiva di vederla perfettamente anche se molto lontana, come solo in queste acque può accadere. Ormai non c'erano più scuse, iniziai ad allungare la coda nella consapevolezza che il primo passaggio sarebbe stato quello fondamentale. Un soffio di vento iniziò a spirare da monte, senza però disturbare il lancio; gli immancabili tuffetti si rincorrevano sull'acqua creando la solita confusione e io sapevo che se la mia mano non avesse tremato avrei avuto una splendida storia raccontare al mio amico.*

